

Veglia solenne nella notte del Natale del Signore

sabato 24 dicembre 2016, ore 21.30,

Basilica Cattedrale

1. “La pace non avrà fine” (Is 9,8). Siamo tanto avidi di questa promessa. Il nostro tempo, infatti, appare tenebroso. Non per la fitta nebbia di questi giorni, che peraltro ci avvolgeva familiare e suggestiva benché fredda, specie per i poveri. Col sole di questa vigilia l’abbiamo poi dimenticata. È il cuore a temere che si imponga la tenebra per l’insensata violenza che ci strappa persone care insieme alla tranquillità. Benvenuto sia il Natale, anche quest’anno, che desideriamo rimanga un evento cristiano. Un Bambino, piccolo e povero, nato a Betlemme fu ed è il nostro Dio; il Figlio Unigenito del Creatore e Padre; il Redentore. Si dona ad oltranza, con amore umanamente incomprensibile tanto è misericordioso. È amore irrevocabile. Dio si è rivelato “mirabile Consigliere e Padre per sempre”, inviandoci il Figlio, “Principe della pace”, piccolo e povero per manifestare il “Dio potente”(ivi 7).

2. A volte sento dire: “cerco ma proprio non trovo Dio”. Il dubbio in me è più che nebbia fitta. Ma dove cerchiamo? Tra i poveri e i piccoli? Veramente? Egli è tra loro di sicuro. Se li avviciniamo impariamo che nella vita non importa avere molto o poco, anche se chiediamo a Dio - e ci impegniamo nella solidarietà - perché tutti abbiano almeno il necessario. La povertà natalizia riguarda lo spirito, che deve rimanere libero e pronto a dare per ancorarsi con fede a quanto il Signore assicura: “Cielo e terra passeranno, la mia parola non passerà”. Non importa avere un umile compito o un’elevata responsabilità. La piccolezza natalizia è mantenersi umili e miti, sempre e solo riconoscenti perché tutto è grazia, mai pretenziosi e piuttosto disponibili a servire per dare e così non perdere quanto riceviamo. È questo l’evangelico farsi piccoli. Il più grande tra voi sia il servo di tutti, avrebbe detto Gesù lasciata Betlemme – “Casa del Pane” - e Nazareth per predicare ovunque il Regno di

Dio fino alla “Città della Pace”, Gerusalemme. Nella logica dell’Incarnazione e anticipando la Croce e la Risurrezione, avrebbe donato carne e sangue, come Pane vivo del Cielo, nell’ultima cena per quanti divenuti figli in Lui non avrebbero più potuto accontentarsi del pane terreno.

3. L’Eucaristia non solo ci avvicina ai piccoli e ai poveri, ci fa diventare come loro nello spirito riproducendo in noi, grazie allo Spirito Santo, i lineamenti di Gesù. Si nasce piccoli ma anche tutti poveri perché bisognosi di tutto. Si può rinascere nell’ultimo giorno per entrare nel Regno senza fine, solo se piccoli in spirito e tutto lasciando, in radicale povertà, perché a contare è solo la ricchezza che è Dio. È irresistibile la potenza di questa divina piccolezza e povertà. E deve fare cultura, diventando mentalità e potrebbe essere una vincente forza sociale, grazie ai cristiani, senza alcun senso di inferiorità davanti alla prepotenza di impostazioni di pensiero e di vita, irridenti ma poco inclini a verificare i frutti di quanto insistentemente promettono.

4. San Paolo (cfr Tt 2,11-14) indica, però, il pericolo dell’empietà che insidia tutti: è l’emarginazione di Dio esplicita o pratica dalle scelte che contano e fa divampare i desideri mondani, scatenando lo squilibrio in noi e attorno a noi. Fidiamoci, invece, della sobrietà, della giustizia e della pietà, che riservano a Dio quella centralità che è salvifica perché alimenta l’attesa della beata speranza e della manifestazione del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Torniamo al cuore per ritrovare Dio e in Lui noi stessi. Con Maria, che “ha il cuore in mano per l’umanità sposata dal suo Figlio” (cf messaggio del vescovo di Lodi per il Natale 2016), come possiamo ammirare nella tela settecentesca della Cappella del Santissimo Sacramento.

5. Nella festa dell’Immacolata ci siamo posti sotto lo sguardo del Signore, riconoscendo che talora dobbiamo abbassare gli occhi per non aver amato. A Natale

possiamo completare la verifica. Davanti ai poveri e ai piccoli siamo stati all'altezza delle possibilità? Circa i piccoli, il Dio del Natale interpella le famiglie, quelle giovani per prime, e la Chiesa che deve essere al loro fianco con la società, per verificare se – pur nella seria fatica che comporta la conduzione della casa - non si possa riservare maggiore accoglienza alla nuova vita. L'Europa invecchia clamorosamente e rischia di non avere più giovani fin da ora e in prospettiva nemmeno un futuro qualsiasi. È apparsa la “grazia di Dio, che porta salvezza a tutti” (Tt 2,11) perché il Bambino di Betlemme “ha dato se stesso per...riscattarci (come)...popolo che gli appartenga” (ivi 14). Con Lui siamo popolo e possiamo almeno scalfire oggi e in avvenire mortificare la mentalità sfavorevole alla vita. Da questa “Casa del Pane” si rinnova l'impegno a costruire la “Città nella Pace” accogliendo la vita, e curandola con amore, perché dal primo istante all'ultimo respiro è intangibile, piccola e povera è resa grande e immortale dal Bambino di Betlemme. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi